



Ministero del Lavoro e
delle Politiche Sociali



Comune di Parete



La Tribù

Il Bell'Anatroccolo

Azioni di inclusione sociale
per donne e minori

a cura di
Marilena D'Angiolella
e Raffaele Falco



II Bell'Anatroccolo

Azioni di inclusione sociale per donne e minori

a cura di Marilena D'Angiolella e Raffaele Falco

Hanno partecipato:

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Comune di Parete

Associazione Centro Animazione Missionaria CAM

Associazione La Tribù

Cooperativa Sociale UOMO

Direzione Didattica "Don Milani" Parete

Scuola Media Statale Matteo Basile Parete

Scuola Elementare Paritaria "Decroly"

Scuola Primaria "Vivaio dello Spirito Santo"



Il cigno e' in ognuno di noi.. ...basta non dimenticarselo!

In un luogo appartato, nascosta da fitti cespugli vicini ad un laghetto, mamma anatra cova le sue uova. Finalmente, uno dopo l'altro, i gusci scricchiolano e lasciano uscire alcuni adorabili anatroccoli gialli. Ma l'uovo più grande non si è ancora schiuso e mamma anatra se ne meraviglia.

Si mette allora a covarlo nuovamente benché la vecchia anatra le consigli di abbandonarlo: il rischio è che sia un uovo di tacchino!

Finalmente il grosso uovo si apre e lascia uscire un grande anatroccolo brutto e tutto grigio.

Mamma anatra porta tutti i pulcini allo stagno per la prova di nuoto... i tacchini non sanno nuotare... lui invece nuota, forse meglio degli altri suoi fratelli.

Tuttavia, l'anatroccolo, da quel giorno è schernito da tutti gli animali del cortile: le galline e le anatre lo urtano, mentre il tacchino, gonfiando le sue piume, lo impaurisce.

Nei giorni che seguono, le cose si aggravano: il fattore lo prende a calci e i suoi fratelli non perdono occasione per deriderlo e maltrattarlo.

Il piccolo anatroccolo è molto infelice. Un giorno, stanco della situazione, scappa e dopo un lungo cammino si rifugia, esausto, in una palude abitata da anatre selvatiche che accettano di lasciargli un posticino fra le canne. Verso sera, arrivano due oche selvatiche che maltrattano il povero anatroccolo. Improvvisamente risuonano alcuni spari... le due oche cadono morte nell'acqua, uccise da un cacciatore.

Il brutto anatroccolo scappa il più velocemente possibile. Così si avventura in un bosco dove vede una casa; l'autunno è già avanzato e dentro è così calduccio che si stende davanti al focolare. L'anziana padrona è ben lieta di avere ospiti e un nuovo amico, ma il gatto di casa non è dello stesso parere e lo caccia via a malo modo...

Così si ritrova nuovamente da solo... arriva l'inverno e al limite del congelamento viene trovato da una rana che lo porta nella sua tana. Arriva la primavera e l'anatroccolo si accorge che le sue ali battono con molto più vigore e che sono anche molto robuste per trasportarlo

sempre più lontano. Parte dunque per cercare nuovi luoghi e si posa in un prato fiorito dove incontra tre cigni.

Improvvisamente si accorge del suo riflesso sull'acqua: che sorpresa! Che felicità! Non osava crederci: non era più un anatroccolo grigio... era diventato un cigno: come loro!

I tre cigni si avvicinano e lo accarezzano con il becco dandogli così il benvenuto, mentre alcuni ragazzi attorno allo stagno declamano a gran voce la sua bellezza e la sua eleganza.

Mette la testa sotto le ali, quasi vergognoso di tanti complimenti e tanta fortuna: lui che era stato per tanto tempo un brutto anatroccolo è finalmente felice e ammirato.

Il Bell'Anatroccolo

La favola rivisitata ispira un progetto per mamme e bambini

A chi non è capitato, almeno una volta, a qualsiasi età, di sentirsi un brutto anatroccolo? Ma i più fortunati tra noi hanno incontrato un lago o qualcuno che ci ha fatto sentire un "cigno".

Proponendo un messaggio sempre attuale, la fiaba del "Brutto Anatroccolo" ha come tema la scoperta della propria vera identità, la ricerca del proprio posto nel mondo e anche della propria bellezza interiore. Una bellezza sempre presente in noi, anche se alle volte oscurata dalle difficoltà.

Il progetto "Il bell'anatroccolo" ha voluto rappresentare "un lago" per le donne e i minori con particolari disagi perché potessero "specchiarsi" in qualcuno che li aiutasse a vedersi "belli" e a far emergere le loro potenzialità nascoste e represses. Perché, ricordiamo, senza le acque del lago, il piccolo anatroccolo si sarebbe sentito eternamente brutto e solo, così come, senza il riflesso nelle acque degli altri, senza la loro conferma e accettazione, nessuno potrebbe sentirsi bello.

Spesso è etichettato come "difficile", "deviante dalla norma", chi nasconde semplicemente il desiderio di sentire in qualche modo appagato il proprio bisogno d'amore; mentre chi è considerato "normale" può scoprire il bello anche in quello che appare brutto e comprendere che dietro la maschera c'è, in ogni persona, un mondo autentico di emozioni da incontrare ed accogliere.

Ognuno di noi può diventare un "pigmaliione positivo" che permetta all'altro di scoprire le proprie possibilità e risorse, insegnandogli a credere in se stesso. Questo non significa soffocare l'altro con aspettative illusorie ed eccessive o proporre mete che non siano alla sua altezza, procurandogli così tensioni distruttive. Si tratta piuttosto di assumere un atteggiamento di caloroso apprezzamento ed interesse, un'attenzione che aiuti la persona a riconoscere se stessa e a seguire la propria strada.

Tutti noi possiamo esercitare un influsso positivo o negativo su quelli che incontriamo nel nostro contesto di vita. I genitori in particolare sono per i loro figli "specchi" psicologici a partire dai quali essi strutturano

la propria immagine. Dal momento della nascita, il bambino si vede negli occhi dei propri genitori e apprende quale sia il proprio valore attraverso ciò che sente di valere per loro. Le tracce di questi “specchi” della nostra infanzia sono profonde e durature, tanto nel bene quanto nel male. Lo esprime lucidamente Franz Kafka nella sua famosa **Lettera al padre**: «Quando intraprendevo qualcosa che a te era sgradito, e tu mi minacciavi prevedendo un fallimento, la mia considerazione per la tua opinione era così grande che il fallimento non poteva non verificarsi, sia pure dopo un po’ di tempo. Persi ogni fiducia nelle mie azioni».

Ogni nucleo familiare ha bisogno di un itinerario di crescita dei suoi membri, piccoli e grandi, perché si manifestino pienamente le loro potenzialità. Tanto più nelle famiglie che vivono disagi personali e sociali, e in maniera specifica in quelle monogenitoriali, si fa impellente l’urgenza di un sostegno pedagogico adeguato.

Il progetto “Il bell’anatroccolo” è nato proprio dalla necessità di superare un approccio di tipo medico-psicologico che affronta il disagio attraverso servizi di tipo riparativo e assistenziale, erogati da specialisti che operano singolarmente, a favore di un’ottica educativo-promozionale che privilegi la relazione e l’autopromozione con l’ausilio di interventi – preventivi e riabilitativi – in rete tra loro.

Tutte le azioni sono state funzionali alla pratica del “tutoraggio sociale” che si fonda sulla consapevolezza che in ogni persona, per quanto grave sia la situazione di disagio e di degrado che si trova a vivere, esistono già le potenzialità per un riscatto morale e sociale e che il suo sviluppo è favorito dalla creazione di legami di fiducia e solidarietà con gli altri. Per questo tutto l’intervento è stato finalizzato a contrastare l’emarginazione e l’esclusione attraverso il sostegno di una “rete di sicurezza”, che ha offerto alle donne e ai minori coinvolti la possibilità di uscire dalla solitudine e di sentirsi accompagnati nel percorso.

Si è perciò assicurato, per quanto possibile, un contesto di “rete”, di “comunità” in cui le donne e i minori si sono sentiti ospitati, non rifiutati, e in cui hanno potuto so-stare come attori responsabili, in spazi e tempi che hanno percepito come propri e costruiti con loro e per loro.

Questo libretto, riportando anche le storie raccontate in prima persona dagli utenti e dagli operatori de “Il bell’anatroccolo”, vuole porsi come segno concreto del lavoro svolto e stimolo per la creazione

di altri “laghi” che possano continuare e moltiplicare le esperienze di community care.

Ci auguriamo perciò che esso possa entrare nelle case, nelle scuole, nelle associazioni e nelle istituzioni e aiutare tutti a riflettere sul valore della “responsabilità”, intesa alla maniera di Martin Buber, come capacità di “rispondere” agli “appelli” dei nostri simili: una responsabilità che coinvolge tutti e che si pone come presupposto imprescindibile per la costruzione di una società autentica.

Marilena D’Angiolella

Coordinatrice del progetto “Il Bell’Anatroccolo”



La parola ai protagonisti

... da quel giorno è schernito da tutti gli animali del cortile ...

Mi chiamo Giovanni e ho 13 anni. A 10 anni, mentre stavo giocando a pallone, ho sbattuto la testa contro il marmo e ho visto il mio dente a terra. Mi misi a piangere e quel pianto era il primo di una lunga serie, perché oltre il dente spezzato avevo anche le orecchie grandi e mi vergognavo di andare in giro perché tutte le ragazze della mia età mi guardavano... E così per farmi accettare dalla gente non sapevo cosa fare e mi venne in mente di fare una "specie" di bullo e cominciai ad uscire con ragazzi più grandi di me. All'inizio mi divertivo e senza spendere nemmeno un euro mi facevano fumare mezzo spinello. Poi con 5 euro ciascuno, insieme ad altri due amici, iniziammo a comprare il fumo. Ma un giorno mi venne un collasso e decisi di non fumare più tanto. L'anno scorso insieme ad altri amici siamo andati per quattro giorni di seguito al centro commerciale a rubare i cioccolatini, ma ci hanno scoperto e abbiamo dovuto pagare tutto. A mia sorella la odio perché mi prende sempre in giro e non si fa mai i cavoli suoi. Ora vengo al centro della Tribù perché gli animatori mi sono simpatici.



Sono Fabrizio e ho 14 anni. A me la rabbia viene fuori quando prendono qualcosa di mio e non lo mettono al giusto posto... anche quando i miei genitori si sono separati ero arrabbiato moltissimo... mi arrabbio anche quando i miei amici mi chiedono perché mia madre non c'è e mi sento preso in giro da loro e non so rispondere. Mi rendo conto che la rabbia può emergere da situazioni diverse e che può essere sconfitta solo con l'aiuto di qualcuno, come ora che vengo ai laboratori e sto a giocare con gli altri senza essere giudicato.



Sono Marina e ho 12 anni. Quando è nato mio fratello mi sono sentita messa da parte. Poi i miei genitori hanno iniziato a litigare e io mi nascondevo sotto il letto. Poi mio padre se ne è andato e non l'ho visto più. Il primo anno di scuola media non è andato molto bene. La scuola

non mi piaceva e non ho fatto nemmeno amicizia perché mi prendevano in giro e non studiavo mai. Per questo sono stata bocciata. Sto facendo il corso di computer perché mi piace.

... si rifugia, esausto, in una palude abitata da anatre selvatiche che accettano di lasciargli un posticino fra le canne ...

Sono un'operatrice di Casa di Noemi. Ho conosciuto Katty all'ingresso in comunità. Una donna nigeriana di 34 anni, madre di cinque figli di cui il maggiore di 8 anni e il più piccolo di 18 mesi. Katty è giovane, ma i suoi occhi raccontano un antico dolore: esprimono la sofferenza e il dramma del suo paese d'origine, l'Africa, dove la povertà materiale e spirituale raggiunge livelli inimmaginabili per un occidentale. È vissuta fino ai 20 anni in campagna coi suoi genitori e una sorella più piccola di lei di qualche anno. La sua famiglia si procurava da vivere attraverso il lavoro dei campi e viveva discretamente. Sua madre, quando Katty aveva appena compiuto 10 anni, viene ritrovata morta in quei campi che le appartenevano di diritto, uccisa dai parenti materni per una vendetta di terreni non ereditati. È per Katty l'inizio di una vita di dolori e di stenti. Il suo papà non riesce più a lavorare in quei campi maledetti, divenuti ormai luogo di morte. Con la morte della madre nasce in Katty il desiderio di lasciare per sempre l'Africa per far fortuna nel vecchio continente. Si reca nella città più vicina dove cerca lavoro come cameriera, prima in un ristorante poi in una casa privata. Dopo alcuni anni di sacrifici riesce a racimolare circa 3.000 euro che le serviranno per affrontare il clandestino viaggio della speranza. A 20 anni affronta il viaggio, attraversa a guado fiumi e a piedi foreste; poi il barcone che la fa sbarcare nel vecchio continente. È in compagnia del suo uomo a cui è stata promessa sin da quando era ragazzina. Con quest'ultimo si reca prima in Spagna dove lui riesce ad ottenere un permesso di soggiorno, mentre Katty è clandestina. Successivamente, Katty e il compagno lasciano la Spagna e approdano in Campania, nella desolata terra di nessuno, Castelvoturno. Katty ha già messo al mondo i suoi primi 4 figli. Nel tempo, il compagno si rivela violento e poco affidabile. Si dedica di fatto allo spaccio di droga e all'incitamento alla prostituzione. Persino Katty è costretta a vendere il suo corpo per sedare

la sete di denaro del compagno, il quale inizia a soggiornare, a periodi alterni, nelle carceri italiane. Nella solitudine di donna sola e disperata, Katty continua a prostituirsi, subisce tra l'altro gli arresti domiciliari per via di un'aggressione perpetrata ai danni di una conterranea cui aveva prestato una somma mai restituita. Intanto il compagno viene scarcerato per l'ennesima volta; Katty si aggrappa ancora una volta alle sue promesse di cambiamento. Ritorna a vivere con lui. Rimane di nuovo incinta, ma il suo quinto figlio nasce, come gli altri, senza la presenza del padre che è ritornato in carcere. Katty trova il coraggio di cambiare vita: non vuole far restare i suoi figli a Castelvoturno, un territorio che lei percepisce come un luogo dove ci sono "troppi neri, troppa droga, troppa prostituzione". Si affida ai servizi sociali che collocano lei e i minori in una comunità. Katty trova in tal modo la serenità. Ha la possibilità di cercare e trovare un nuovo compagno, fa qualche lavoro saltuario e ora sta cercando di ottenere il permesso di soggiorno grazie all'aiuto di un avvocato.



Sono una psicologa del CAM. Attraverso il progetto "Il bell'anatroccolo" ho conosciuto Adila, una ragazza di origine pakistana. Viveva in una piccola cittadina dell'hinterland napoletano assieme alla sua famiglia composta dai genitori e dai suoi tre fratelli minori. Ha conseguito la maturità scientifica frequentando un liceo statale. Sogna di diventare psicologa; ha una ricca rete di amici su cui può fare affidamento. Apparentemente è una giovane donna che vive i problemi tipici della sua età. Ma solo in apparenza. Adila per ben 12 anni si è prodigata nel dare di sé l'immagine della ragazza italiana media, vivendo, in realtà, intensi conflitti intrafamiliari causati dalle differenze tra la cultura italiana e quella pakistana; differenze che il padre tende a sottolineare e a condannare soprattutto in riferimento alle scelte e ai desideri della figlia. Adila ha dovuto rinunciare alle gite scolastiche, alle uscite serali con gli amici perché il padre le trovava sconvenienti e inconcepibili. Adila si è innamorata tra i banchi di scuola di un suo compagno più grande di lei di un paio di anni. Anche questo suo sentimento forte ed importante è stato accuratamente tenuto nascosto dalla ragazza che ben conosceva la disapprovazione paterna verso le relazioni sentimentali e i possibili "matrimoni misti". Un giorno Adila viene a conoscenza di una notizia

terribile: suo padre ha contattato telefonicamente un suo nipote che vive in Pakistan, più grande di lei di almeno 20 anni, per organizzare il matrimonio tra loro due. Adila scopre anche che era stata promessa da tempo a questo cugino molto più vecchio di lei ma anche molto ricco. Tutto questo provoca nella ragazza sgomento e un'intensa rabbia. È grazie all'aiuto di un'amica che Adila riesce a contattare un Centro di Ascolto che le dà la possibilità di allontanarsi di casa. Viene ospitata per circa un mese in una Comunità che accoglie donne e madri in difficoltà, nell'attesa di essere trasferita in una struttura più adatta alle sue esigenze. Solo il fidanzato conosce il luogo dove è ubicata la Comunità, ma Adila non rinuncia a mantenere i contatti coi fratellini di cui è sinceramente affezionata, utilizzando la chat di Facebook. Adila è forte e indipendente, con una grande esigenza di autonomia. Ha deciso di non sposarsi per il momento né di convivere col ragazzo. Non vuol assolutamente essere "mantenuta"; aspetta con pazienza il suo tempo. Nel frattempo cerca lavoro e coltiva il suo sogno di diventare psicologa.

... arriva la primavera e l'anatroccolo si accorge che le sue ali battono con molto più vigore e che sono anche molto robuste per trasportarlo sempre più lontano ...

Mi chiamo Franca e ho quarant'anni. Mio padre ci ha abbandonati quando eravamo molto piccoli; ricordo solo che era una persona violenta, picchiava spesso la mamma e se non facevamo i bravi picchiava anche noi figli. Quando è andato via ha lasciato noi e la mamma senza soldi, così io che ero la prima figlia femmina ho dovuto lasciare la scuola per aiutare mia madre. Lei andava a lavorare ed io dovevo pulire casa e crescere i miei fratelli. Quando mia madre morì la situazione peggiorò. I soldi di mia madre sparirono e la casa fu venduta senza che io ricevessi alcunché. Da allora sono sempre stata sola e non ho avuto alcun aiuto dai miei fratelli. Mi sono ritrovata in mezzo ad una strada. Per molto tempo sono stata ospitata dalle suore di Salerno perché non avevo un tetto dove vivere e non avevo soldi per sfamarmi. Un giorno conobbi il mio ex compagno che mi ospitò subito a casa della madre. Dalla nostra unione sono nati due figli, un maschio e una femmina. Ben presto però le cose iniziarono ad andare male: il mio compagno fu arrestato per spaccio

di droga. In realtà lui si drogava ed io l'ho sempre saputo ma speravo che prima o poi avesse smesso di farlo. Così non è stato; anche quando è uscito dal carcere ha ripreso a drogarsi e così la nostra relazione è finita. Persi anche i miei figli che furono affidati a mia suocera perché io non avevo un lavoro e non avevo una casa. Ritornai nel mio paese e mi arrangiavo a lavare le scale e a lavare i piatti nei ristoranti. Vivevo in uno scantinato senza riscaldamento perché non potevo pagarmi una casa. Mi sentivo sola, non vedevo neanche più i miei figli. Sei anni fa ho conosciuto un altro uomo. All'inizio lui era gentile e affettuoso con me. Ero felice e mi sembrava tutto più bello. Dopo un anno di relazione ero incinta ma, mentre io ero felice, il mio uomo ha reagito molto male alla notizia. Prima mi ha chiesto di abortire, poi mi ha fatto la proposta di vendere la bambina ad una coppia disponibile a pagare bene. Io allora ho capito che dovevo allontanarmi da lui e così ho chiesto all'assistente sociale di aiutarmi ad andare via dal mio paese. Sono stata così collocata in una comunità dove ho portato a termine la gravidanza, in un ambiente sereno e accogliente. La mia bambina è nata sana ed io vivo con lei in comunità e sto facendo un percorso per rendermi autonoma e riuscire a vivere da sola con lei in una casa tutta nostra. Qualche mese fa ho anche riallacciato i rapporti con i miei figli più grandi.



Sono Gina e ho 14 anni. Sono nata in una famiglia un po' strana: mia madre quando si è sposata aveva già una figlia e mio padre altri tre. Dopo di me sono nati un fratellino ed una sorellina. La vita non è stata facile perché mio padre si ubriacava e noi abbiamo cambiato diverse comunità. Ora mio padre è morto e mia madre ha deciso di rifarsi una vita con un altro compagno. Io sono in comunità con i miei fratellini ai quali voglio un bene dell'anima. Ho capito che se voglio una vita diversa devo costruirmela io, credendo in me stessa. So che sarà doloroso quando i miei fratelli saranno adottati, ma comprendo che è per il loro bene. Chiederò al giudice di farli adottare da una famiglia disposta a farmeli incontrare perché questo è ciò che ora conta per me. Nel frattempo sto andando a scuola e voglio diventare una brava cuoca e viaggiare molto ...

... lui che era stato per tanto tempo un brutto anatroccolo è

finalmente felice e ammirato ...

Ho solo 14 anni ma una lunga storia da raccontare... sembra una favola, ma è la mia vita. Sono stata venduta a 5 anni dai miei genitori in Romania ad una tribù di Rom che sono venuti in Italia. Ho avuto un'infanzia difficile: ero costretta a rubare e a chiedere l'elemosina, altrimenti mi picchiavano. Con l'aiuto di un medico che ho conosciuto, ho potuto denunciare i miei compratori che sono stati arrestati. Sono stata messa quindi in orfanotrofio ma anche con le suore non era una vita facile. Ora sono in una comunità in cui mi trovo bene. Tutti mi dicono che devo essere orgogliosa per quello che ho fatto. È vero, prima mi sentivo brutta e avevo paura che i miei amici di classe mi chiamassero "zingara", ma ora so di essere una bella ragazza, proprio perché sono scura di pelle, ho i capelli neri e un bel sorriso ...



Ho conosciuto Anna nel gruppo di mutuo aiuto del "Bell'Anatroccolo". Cosa mi ha spinto a partecipare? Non lo so. Forse la noia e la voglia di fare qualcosa di diverso. Durante i primi incontri Anna era silenziosa e non alzava mai lo sguardo. Si sentiva che era imbarazzata e stava lì non molto volentieri. Al quarto incontro, in un momento di pausa le ho chiesto di venire a casa mia. Non ci speravo molto. Anna non solo è venuta, ma mi ha raccontato la sua storia. Nata in una famiglia povera dell'hinterland napoletano, si è trovata ad essere madre all'età di 19 anni. Ha conosciuto la miseria e il degrado; ha avuto altri tre compagni, tutti "sbagliati". Benché ami molto sua figlia, Anna non è riuscita ad essere una "buona" madre. I suoi sensi di colpa sono molto forti soprattutto ora che si vede "costretta" a scegliere tra il dare il consenso per affidarla ad un'altra famiglia o lottare per tenerla con sé. L'incontro con Anna mi ha trasformata, mi ha fatto uscire dal mio guscio rassicurante e mi ha fatto capire che in tutte le persone c'è un lato bello che ha bisogno di emergere. Anna fa delle torte bellissime... le ho offerto la mia cucina per realizzarle... I progressi nell'uso del computer le hanno rafforzato l'autostima e ora visita tutti i siti di cucina per avere nuove idee. Ed io sto proseguendo il percorso per comprendere come posso aiutare al meglio Anna e la sua meravigliosa bambina.



Dal laboratorio di fiabe

Mi sento un brutto anatroccolo quando....

Mia madre prende in braccio il mio fratellino

I miei compagni mi sottono perché ho le orecchie grandi

Mio fratello mi picchia

La maestra dice che non so le tabelline

Mio padre mi dice: «nun si buon!»

Quando perdo a calcio

Quando la maestra mi sgrida forte

Mamma sta fuori a lavorare

Faccio la pipì a letto

Mia madre litiga con mia nonna

Non so fare le divisioni complicate

Faccio gli errori nei compiti

Il mio amico mi chiama "femminuccia"

I maschietti mi sottono perché sono grassa

Mi sento un cigno quando...

Mio padre mi porta con lui a correre

La maestra mi dice «che bravo!»

Faccio girare tre palline

Faccio un bel disegno

Mamma mi fa apparecchiare la tavola

Mio fratello mi chiama «campione!»

Mamma mi compra la maglietta nuova

Papà mi telefona e mi fa le promesse

Prendo un bel voto

La nonna mi porta il regalo

Aiuto un compagno a difendersi

Il Napoli vince e papà è contento

Mamma e papà vanno d'accordo

Sto "buono" in classe

Il progetto "Il Bell'Anatroccolo"

L'idea progettuale è nata dall'analisi dei bisogni delle donne e dei minori che vivono situazioni di forte disagio familiare (violenza fisica e/o psicologica, povertà) a Parete, un comune dell'Agro Aversano.

Il progetto è stato finalizzato al miglioramento delle condizioni individuali e familiari di 10 donne che vivono situazioni di forte disagio familiare (violenza fisica o psicologica, povertà) e di 10 minori a rischio di emarginazione sociale, tendenti alla devianza.

Il sostegno alle donne e ai minori è stato attuato in un'ottica educativo-promozionale che privilegia la relazione, l'autopromozione con l'ausilio di vari interventi (preventivi e riabilitativi) in rete tra loro.

Tutti gli interventi sono stati funzionali ad un'azione di "tutoraggio sociale" che si fonda sulla consapevolezza che in ogni persona, per quanto grave sia la situazione di disagio e di degrado che si trova a vivere, esistano già le potenzialità per un riscatto morale e sociale e che il loro sviluppo è favorito dalla creazione di legami di fiducia e solidarietà con gli altri.

La metafora fornita dalla favola del brutto anatroccolo può spiegare bene questa situazione. Se lo si guarda con gli occhi delle anatre, anche un pulcino di cigno può apparire brutto e goffo. Allo stesso modo, se si considerano le persone soltanto per gli aspetti negativi del loro comportamento, favoriti spesso da situazioni di disagio, si corre il rischio di non tenere in giusto conto le loro qualità.

Il tutoraggio sociale è stato finalizzato a contrastare l'emarginazione e l'esclusione sociale attraverso la creazione di una "rete di sicurezza" che dia alle donne e ai minori la possibilità di uscire dalla solitudine e di sentirsi sostenuti nel percorso di riscatto.

Le donne in difficoltà sono state individuate grazie alla collaborazione con i servizi sociali del Comune di Parete e con la Cooperativa UOMO, che gestisce la casa di accoglienza per donne e bambini "Casa di Noemi", a Parete.

Ognuna di esse ha seguito un percorso formativo individualizzato con esperti e ha vissuto l'esperienza di mutuo aiuto con donne del territorio che, avendo già superato le proprie situazioni di disagio, si sono poste come esempi positivi e hanno allacciato con le utenti relazioni di

sostegno reciproco, in modo da facilitare il loro processo di integrazione sociale.

Si è dato inoltre sostegno allo sviluppo delle potenzialità di inserimento nel mondo lavorativo e sociale, attraverso un laboratorio di informatica di base sostenuto da insegnanti qualificati, perseguendo così l'obiettivo delle pari opportunità.

Anche per l'individuazione dei minori è stata utilizzata la collaborazione con i servizi sociali, con la Cooperativa UOMO, nonché con le scuole elementari e medie di Parete. Gli operatori volontari hanno avuto cura di instaurare un rapporto di sinergia con le scuole per tutta la durata del progetto, al fine di ottenere un sostegno più efficace ai minori e un confronto sulle problematiche che emergevano e i progressi che via via si ottenevano.

Per i minori si sono organizzati laboratori di giocoleria, clowneria e fiabe, attraverso i quali essi hanno potuto migliorare la capacità di gestione dei conflitti e dunque la qualità delle relazioni tra pari. Gli animatori che hanno gestito tali laboratori, attraverso stage formativi in diversi luoghi d'Italia, hanno ricevuto la formazione necessaria a seguire le dinamiche che si sviluppano nei gruppi.

Per promuovere le pari opportunità, è stato insegnato ai minori anche l'alfabeto informatico di base, necessario per inserirsi completamente nella società moderna ma spesso non direttamente accessibile in determinate situazioni di emarginazione e povertà.

Si è attuata una capillare opera di diffusione e sensibilizzazione del progetto sia presso le scuole che nel territorio.

Dove ...

Parete, in provincia di Caserta, è uno dei paesi dell'Agro Aversano, territorio tra i più popolosi dell'Italia del Sud, caratterizzato da uno sviluppo urbano incontrollato. I centri urbani sono completamente contigui, tanto che un osservatore esterno potrebbe pensare di trovarsi sempre nella stessa città.

Nell'Agro Aversano la crescita spontanea e disorganica, non regolamentata da interventi di pianificazione, ma soggetta agli interessi

della speculazione edilizia (gestita in larga parte dalla camorra) ha generato un sistema urbano disaggregato e disarticolato; la forte pressione esercitata dall'area metropolitana di Napoli, unita alla facilità degli spostamenti, hanno determinato la perdita, anche se parziale, della tradizionale funzione di controllo esercitata dai centri dell'agro sul territorio e la progressiva riduzione della superficie agricola.

Le aree di nuova espansione, particolarmente estese rispetto al nucleo storico e individuate dalla sola funzione residenziale, si presentano come anonime periferie caratterizzate da una sostanziale perdita da parte della collettività del rapporto con quegli oggetti culturali che rappresentano l'identità rurale dei centri.

Allo stato attuale è evidente una pesante frattura tra i centri storici, organicamente sviluppatisi nei secoli, e le aree periferiche che si articolano su un tessuto urbano disorganizzato; in particolare le espansioni di Lusciano, Parete, Trentola, già unita a Ducenta, San Marcellino, Frignano, Villa di Briano, Casaluce, Teverola, Gricignano e Carinaro hanno ormai generato un continuum urbano caratterizzato da un nucleo centrale e propulsore, Aversa, e una corona di centri minori.

L'espansione del tessuto urbano e l'incremento demografico sono all'origine di un fenomeno di crescita disordinata e disorganizzata che ha trascurato persino la realizzazione di infrastrutture essenziali e l'inserimento di funzioni atte a sostenere il carico antropico.

È necessario, infatti, leggere unitariamente il sistema urbano aversano, in quanto tali centri presentano analoghe problematiche e potenzialità dal punto di vista produttivo, sociale e fisico.

Questa rete di insediamenti ha vissuto un momento di grande trasformazione economica con forti ripercussioni in ambito urbanistico: attualmente ci troviamo di fronte ad un sistema scompaginato, caratterizzato da fenomeni di degrado socio-ambientale.

Come testimoniano i dati ISTAT, l'evoluzione demografica di Parete è in continua crescita: nel 1981 sono stati censiti 8.024 abitanti, nel 1991 9.026 abitanti, fino ad arrivare al 2001 in cui sono stati censiti 10.325 abitanti, in una superficie di 5,7 km², con una densità di popolazione pari a 1878,42 ab./km². L'Agro Aversano è sede di una delle più potenti organizzazioni camorristiche, il clan dei casalesi, talmente ramificato da estendere i suoi affari illeciti fino alla Spagna e all'America Latina.

Fino a qualche decennio fa, il contesto sociale di tale area era imperniato sui valori della cultura contadina e artigianale e sull'istituzione familiare forte, contraddistinta da rispetto per le cose e per le persone, da regole del vivere civile ben definito, dall'affidamento reciproco degli elementi della famiglia, da rapporti ad alto contenuto relazionale.

Oggi assistiamo alla disgregazione di tale cellula primaria della società: la precarietà economica, l'aumento della microcriminalità, l'attrattiva che i non-valori camorristici esercitano sui giovani, le nuove forme di povertà e l'incapacità di confronto e di dialogo con culture altre, sono tutti problemi che si riflettono all'interno dei contesti familiari minando nelle solide radici di un tempo.

La crisi della famiglia o, se si preferisce, la sua evoluzione, ha contribuito all'affermazione di nuovi modelli interpersonali con cui dover fare i conti.

Prendere coscienza di ciò significa anche accettare la sfida di combattere le numerose situazioni di emarginazione e di esclusione sociale che scaturiscono dalle suddette dinamiche, un impegno rivolto sia alla cura dei disagi attuali che alla prevenzione di quelli futuri, attraverso la costruzione di modelli di riferimento positivi per le generazioni a venire.

Perché ...

Dal "Dossier 2007 della Caritas sulle povertà" emerge che «la povertà in Campania continua a configurarsi come una povertà legata alle famiglie (quasi una famiglia su 4 è in condizione di povertà relativa). La donna è la parte della coppia che maggiormente sente tale carico ed è disposta ad assumersene la responsabilità. Le donne sono anche le più discriminate sotto il profilo lavorativo e relativamente ai tassi di scolarità inferiori rispetto agli uomini».

Altro dato importante è quello legato all'occupazione femminile: i dati ISTAT per il 2008 rilevano che in Campania meno di tre donne su 10 hanno un lavoro, e la provincia di Caserta ha il primato negativo di appena il 23% di donne occupate a fronte del 66,6% di Bologna.

Ai dati puramente statistici va aggiunta l'atavica sottomissione delle

donne nelle province meridionali e il retaggio di una mentalità contadina (che a Parete è particolarmente evidente) dove il genere femminile è considerato comunque "inferiore". In questa situazione le donne che subiscono violenze fisiche o psicologiche in famiglia o che vivono situazioni di disagio economico hanno meno risorse per intraprendere un reale percorso di riscatto sociale.

I messaggi di un contesto familiare in cui prevalgono i ruoli di donna oppressa e di maschio opprimente condizionano fortemente i minori e si intrecciano con quelli prevalenti nel tessuto sociale. In un territorio ad alta densità camorristica, il modello "vincente" per i minori diventa "il maschio" che usa la violenza e commette atti criminali per arricchirsi.

Da qui il duplice obiettivo del progetto.

Il primo obiettivo è stato quello di offrire solidi appoggi alle donne affinché si rendessero partecipi di un progetto d'integrazione socio-culturale in un contesto allargato al territorio circostante.

È stato importante coinvolgere le donne in un percorso di formazione personale e di riabilitazione psico-sociale, all'interno di un processo di "sistema globale" che presuppone l'interazione di diverse iniziative, tutte finalizzate allo sviluppo della capacità di autodeterminazione e di coscientizzazione.

Tale percorso ha previsto diversi traguardi: far emergere il "sommerso" del disagio delle donne, sperimentando forme di contrasto al loro isolamento; fornire alle donne gli strumenti atti a riconoscere problematiche e situazioni della vita quotidiana; individuare e rafforzare la motivazione al cambiamento; favorire l'individuazione e la valorizzazione delle risorse personali e sociali (empowerment); favorire lo sviluppo di una rete di relazioni interpersonali che sia risorse per le stesse donne; offrire degli strumenti che facilitino l'accesso al mondo del lavoro.

Il secondo obiettivo, perseguito contemporaneamente al primo, è stato quello di creare occasioni di incontro e di socializzazione per i minori a rischio d'esclusione affinché sviluppassero maggiore comunicazione tra pari e tra diverse generazioni. Si è partiti infatti dal presupposto che il disagio non va allontanato o nascosto, ma interpretato ed affrontato se lo si vuole prevenire e contrastare. Anche per i minori è stato possibile prevedere dei traguardi progressivi: aiutarli a rielaborare le

proprie difficoltà; offrire supporti necessari per una crescita equilibrata; recuperare la socialità dei minori; promuovere l'alterità e le diversità come strumento/valore di crescita; promuovere l'autostima, i valori e le norme socio-relazionali; inserire i minori in una rete di relazioni significativa; offrire "modelli" alternativi a quelli violenti e camorristici.

Come ...

Per favorire l'integrazione delle donne e dei minori con disagi familiari, il progetto è stato finalizzato ad affrontare in maniera tempestiva e adeguata le problematiche individuate, creando un sistema integrato di servizi e attività: "il tutoraggio sociale".

Nella problematica che accomuna le donne che vivono un forte disagio familiare c'è un grado di differenziazione molto elevato, dovuto alle particolarità delle situazioni in cui sono coinvolte.

Il primo passo necessario per il supporto alle donne parte dall'analisi della carta biografica, per favorire l'accompagnamento e l'inclusione sociale, partendo dalla valorizzazione delle potenzialità latenti. Attraverso la definizione di un Programma Educativo Individualizzato (PEI) le donne sono state accompagnate in un percorso di consapevolezza e di riscatto personale e relazionale che ha previsto anche un cammino di counseling con gli psicologi.

Si è attuato quindi un processo di moltiplicazione di best practices, attraverso l'incontro e il sostegno di altre 10 donne che sono già a buon punto nel cammino educativo o potessero rappresentare "esempi positivi", oltre che offrire supporto in una relazione di mutuo aiuto.

Il tutoraggio sociale ha previsto anche l'offerta di opportunità per un riscatto professionale: attraverso un corso di alfabetizzazione di base si è offerto alle donne destinatarie del progetto un mezzo concreto per acquisire delle conoscenze oggi indispensabili all'inserimento nel mondo del lavoro. La partecipazione a tali laboratori è stata aperta a tutte le donne del territorio interessate, in modo da favorire la conoscenza reciproca e l'integrazione sociale. Inoltre le destinatarie del progetto sono state accolte in una rete "amicale" formata dai volontari che hanno fatto da supporto sia pratico che psicologico.

Anche i minori sono stati inseriti in una rete di tutoraggio sociale nella quale i volontari/tutor si sono posti come figure di riferimento importanti al di fuori del nucleo familiare: essi hanno seguito i ragazzi anche collaborando con le scuole di appartenenza e instaurando rapporti di amicizia con le famiglie. I 10 minori segnalati dai servizi sociali e dalle scuole sono stati coinvolti nella fruizione degli spazi ludico/espressivi/educativi, insieme ad altri 20 minori, in modo da favorire le relazioni e l'inclusione sociale. Il minore ha vissuto un'esperienza di coinvolgimento gioioso nella quale sono stati rivalutati valori sociali importanti, quali la solidarietà e il rispetto del prossimo.

Il laboratorio di giocoleria e clownerie ha offerto ai minori una grossa opportunità di apprendimento globale ed immediato, attraverso l'uso simultaneo di più canali recettivi come quello sensoriale, cognitivo ed emotivo.

Il laboratorio di fiabe ha previsto, oltre la lettura, anche il disegno e la drammatizzazione delle stesse. I simboli e la narrazione magico simbolica della fiaba hanno permesso ai minori di liberarsi dall'ansia e dai conflitti, spostando su personaggi fantastici tutto il vissuto emotivo angoscioso che altrimenti non sarebbe tollerabile. Le fiabe indirizzano il bambino verso la scoperta della sua identità e della sua vocazione e suggeriscono, inoltre, le esperienze necessarie per costruire una vita gratificante e positiva.

Per arginare il problema dell'esclusione sociale si è anche dato al minore la possibilità di partecipare ad un corso di informatica di base, grazie al quale poter imparare l'alfabeto informatico, ormai ritenuto indispensabile per aumentare le possibilità di rapporto sociale.



Programmazione descrittiva

Obiettivo specifico	Attività	Frequenza
Realizzare un percorso di tutoraggio sociale a favore di 10 donne, di cui 3 già accolte in comunità di tipo educativo e 7 donne con disagi familiari segnalate dal servizio sociale del comune di Parete.	<ul style="list-style-type: none"> Definizione dei Programmi Educativi Individualizzati (PEI) Counseling individuale 	1 giorno a settimana, per 2 ore.
Creare relazioni di solidarietà tra le 10 donne in difficoltà e 10 donne del territorio che hanno già risolto positivamente le proprie situazioni di disagio.	<ul style="list-style-type: none"> Gruppi di mutuo aiuto 	Un giorno a settimana, per 3 ore.
Fornire a 10 donne conoscenze informatiche per l'integrazione nella società e nel mondo del lavoro.	<ul style="list-style-type: none"> Laboratorio di informatica di base per le donne 	Un giorno a settimana, per 2 ore.
Sviluppare azioni di supporto psicologico e relazionale a favore di 20 minori dai 6 ai 9 anni.	<ul style="list-style-type: none"> Laboratorio di fiabe 	Un giorno a settimana, per 2 ore.
Sviluppare azioni di supporto psicologico e relazionale a favore di 20 minori dai 10 ai 14 anni.	<ul style="list-style-type: none"> Laboratorio di giocoleria e clowneria 	Un giorno a settimana, per 2 ore.
Fornire a 10 minori con disagi familiari alfabetizzazione informatica di base per favorire l'integrazione sociale.	<ul style="list-style-type: none"> Laboratorio di informatica di base per minori 	1 giorno a settimana, per 2 ore.

10 gennaio 2011 – 10 gennaio 2012

Attività	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ag.	Set.	Ott.	Nov.	Dic. Gen.
<i>Individuazione dell'utenza</i>	x											
<i>Laboratorio di giocoleria e clowneria per minori</i>			x	x	x	x	x	x	x	x	x	
<i>Laboratorio di fiabe per minori</i>		x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	
<i>Tutoraggio sociale per le donne in difficoltà</i>		x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	
<i>Gruppi di mutuo aiuto</i>		x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	
<i>Laboratorio di informatica di base per le donne</i>		x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	
<i>Laboratorio di informatica di base per i minori</i>		x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	
<i>Pubblicazione dell'opuscolo "Il bell'anatroccolo"</i>												x
<i>Valutazione</i>												x

Risultati

Arricchimento e miglioramento, sotto il profilo sociale, personale, relazionale e professionale, delle condizioni individuali e familiari di donne e minori che vivono situazioni di forte disagio familiare:

- 10 donne con disagio familiare raggiungono gli obiettivi definiti dai Programmi Educativi Individualizzati (PEI) stabiliti all'inizio del percorso e sviluppano la capacità di gestire le situazioni problematiche personali. (Attività: definizione PEI, counseling)
- 20 donne si rendono consapevoli delle tecniche di mutuo aiuto e sanno sostenersi a vicenda nelle problematiche quotidiane. (Attività: gruppi di mutuo aiuto)
- 10 donne acquisiscono competenze informatiche utili all'inserimento sociale e lavorativo. (Attività: Laboratorio di informatica di base)
- 40 minori sviluppano le capacità di comunicazione tra pari e di gestione delle situazioni di conflitto. (Attività: Laboratorio di fiabe, giocoleria e clowneria)
- 10 minori acquisiscono competenze informatiche di base utili all'integrazione sociale. (Attività: Laboratorio di informatica di base)

Équipe

Marilena D'Angiolella (Coordinatrice)
 Pina Levita (Sociologa)
 Mario Terracciano (Psicologo)
 Maria Lucia Ariano (Educatrice)
 Teresa Orrea (Responsabile Casa di Noemi)
 Enza De Rosa (Psicologa)
 Domenico Falco (Istruttore Informatico)
 Raffaele Falco (Ideatore del Progetto - Responsabile Laboratorio di Clownerie)
 e ... **20 volontari**.

Ruolo/funzione dei volontari coinvolti nella realizzazione del progetto

Attività	Ruolo/Funzione
Coordinamento	Coordinatore
Tutoraggio sociale	Sociologo
Laboratorio di informatica	Istruttore
Attività di comunicazione	Raccordo con le scuole ed i servizi territoriali
Laboratorio di fiabe	Animatore
Laboratorio di clownerie	Animatore
Tutoraggio sociale	Psicologo

Strumenti di valutazione

Obiettivo	Attività	Tipologia strumenti
Tutoraggio sociale per donne in difficoltà	Definizione dei PEI; Counseling	Schede di monitoraggio, compilate dagli operatori. Questionari somministrati alle donne.
Creazione di relazioni di solidarietà tra donne	Gruppi di mutuo aiuto	Osservazione delle dinamiche di gruppo in itinere. Questionari somministrati alle donne ex post.
Fornire conoscenze informatiche di base a donne in difficoltà.	Laboratorio di informatica di base	Test di verifica in itinere ed ex post.
Fornire supporto psicologico e relazionale a favore di 20 minori dai 6 ai 9 anni.	Laboratorio di fiabe	Osservazione dei comportamenti e schemi di codifica in itinere. Misurazione del grado di coinvolgimento e di riduzione delle situazioni conflittuali ex post.
Fornire supporto psicologico e relazionale a favore di 20 minori dai 10 ai 14 anni.	Laboratorio di giocoleria e clowneria	Osservazione dei comportamenti e schemi di codifica in itinere. Misurazione del grado di coinvolgimento e di riduzione delle situazioni conflittuali ex post.
Fornire alfabetizzazione informatica di base a minori con disagio familiare.	Laboratorio di informatica di base	Test di verifica in itinere ed ex post.

II CAM

Il Centro Animazione Missionaria CAM è operativo dal 1977; è stato costituito Associazione di Volontariato il 17 dicembre del 1986; il 5 febbraio del 1993 adegua il suo statuto alla legge n. 266 dell'11 agosto 1991 con lo scopo di:

- essere un punto di riferimento accogliente per chi vive situazioni di disagio relazionale e sociale (tossicodipendenti, anziani, disabili, giovani, immigrati, rifugiati);
- promuovere una cultura della solidarietà attraverso attività educative e di prevenzione;
- svolgere ricerche e studi sui problemi dell'uomo e del territorio.

L'associazione CAM è iscritta all'albo regionale della Campania delle organizzazioni di volontariato.



Centro Animazione Missionaria - CAM

Sede legale:

via Marconi, 203 - 81030 Parete (CE)

Tel. 081 5030216

www.associazionecam.org